"Sta a noi applicare la fiaba alla nostra vita o godere delle cose fantastiche che ci racconta"

Per imparare a destreggiarsi nella vita e superare que[sti] per lui sono realtà sconcertanti, il bambino ha bisogno d[i] scere se stesso e il complesso mondo in cui vive. Gli occo[rre] un'educazione morale e le idee sul modo di dare ordine e [co]renza alla dimensione interiore. Cosa può giovargli più [della] fiaba, che ne cattura l'attenzione, lo diverte, suscita i [suoi] resse e stimola la sua immaginazione? Sia essa *Cappuccetto rosso*, *Cenerentola* o *Barbablù*, la fiaba popolare, anche se anacronistica, trasmette messaggi sempre attuali e conserva un significato profondo per conscio, subconscio e inconscio, si adegua perfettamente alla mentalità infantile, al suo [mon]tuoso contenuto di aspirazioni, angosce, frustrazioni, e parla lo stesso linguaggio non realistico dei bambini. Tratta di problemi umani universali, offrendo esempi di soluzioni alle difficoltà. È atemporale e i personaggi dei suoi scenari fantastici sono figure archetipiche che incarnano le contraddittorie tendenze del bambino e i diversi aspetti del mondo. Le situazioni fiabesche, rispettando la visione magica infantile delle cose, esorcizzano incubi inconsci, placano inquietudini, aiutano a superare insicurezze e crisi esistenziali, insegnano ad accettare le responsabilità e ad affrontare la vita.

BRUNO BETTELHEIM, nato a Vienna nel 1903, morto a Silver Spring, Maryland, nel 1990, è stato un illustre psicologo infantile. Delle sue opere Feltrinelli ha pubblicato: *Psichiatria non oppressiva. Il metodo della Orthogenic School per bambini psicotici* (1976), *Sopravvivere* (1981), *Imparare a leggere. Come affascinare i bambini con le parole*, in collaborazione con Karen Zelan (1982), *Freud e l'anima dell'uomo* (1983), *Un genitore quasi perfetto* (1987), *La Vienna di Freud* (1990) e *L'arte dell'ovvio. Nella psicoterapia e nella vita di ogni giorno*, in collaborazione con Alvin A. Rosenfeld (1994).

ISBN 978-88-07-88255-5

Art director: Cristiano Guerri
Cover design: Ufficio grafico Feltrinelli
In copertina: Arthur Rackham, *The Ingoldsby Legends*

euro 10,00

8255 BRUNO BETTELHEIM

BRUNO
BETTELHEIM

Il mondo incantato

Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe

UNIVERSALE
ECONOMICA
FELTRINELLI / SAGGI

Feltrinelli

La faticosa ricerca del significato

Se speriamo di vivere non semplicemente di momento in momento ma realmente coscienti della nostra esistenza, la necessità piú forte e l'impresa piú difficile per noi consistono nel trovare un significato alla nostra vita. È risaputo come molti abbiano perso la volontà di vivere, e abbiamo smesso di provarci, perché questo significato è sfuggito loro. La comprensione del significato della propria vita non viene improvvisamente acquisita a una particolare età, neppure quando la persona ha raggiunto la maturità cronologica. Al contrario, è l'acquisizione di una sicura comprensione di quello che può o dovrebbe essere il significato della propria vita a costituire il raggiungimento della maturità psicologica. E questo conseguimento è il risultato finale di un lungo processo di sviluppo: ad ogni età noi cerchiamo, e dobbiamo essere in grado di trovare una pur modica quantità di significato conforme al modo in cui le nostre menti e il nostro intelletto si sono già sviluppati.

Contrariamente al mito antico, la saggezza non salta fuori perfettamente sviluppata come Atena dalla testa di Zeus; essa viene edificata, a poco a poco, dagli inizi piú irrazionali. Soltanto nell'età adulta è possibile ricavare dalle nostre esperienze in questo mondo un'intelligente comprensione del significato della nostra esistenza nel mondo stesso. Sfortunatamente, troppi genitori pretendono che la mente dei loro bambini funzioni come la propria: come se la comprensione matura di noi stessi e del mondo, e le nostre idee sul significato della vita, non dovessero svilupparsi lentamente come il corpo e l'intelletto.

Oggi, come in passato, il compito piú importante e anche il piú difficile che si pone a chi alleva un bambino è quello di aiutarlo a trovare un significato alla vita. Per arrivare a questo sono necessarie molte esperienze di crescita. Il bambino, man mano che cresce, deve imparare gradualmente a capirsi sempre meglio; in questo modo diventa maggiormente capace di comprendere altre persone, e alla fine può entrare in rapporto con loro in modi che sono per entrambe le parti soddisfacenti e significativi.

Per trovare il significato piú profondo, bisogna diventar capaci di trascendere gli angusti confini di un'esistenza egocentrica e credere di poter dare un importante contributo alla vita, se non subito almeno in un futuro piú o meno lontano. Questa sensazione è necessaria perché una persona possa essere soddisfatta di sé e di quanto sta facendo. Per

non essere alla mercé dei capricci della vita, bisogna sviluppare le proprie risorse interiori, in modo che le proprie emozioni, la propria immaginazione e il proprio intelletto si sostengano e si arricchiscano scambievolmente. I nostri sentimenti positivi ci danno la forza di sviluppare la nostra razionalità; soltanto la speranza nel futuro può sostenerci nelle avversità che inevitabilmente incontriamo.

Come educatore e terapeuta di bambini affetti da gravi turbe mentali, il mio compito principale è stato quello di ridare significato alle loro esistenze. Questo lavoro mi ha reso evidente che se i bambini erano allevati in modo da renderne la vita ricca di significato per loro, non avevano bisogno di un particolare aiuto. Mi sono trovato di fronte al problema di dedurre quali esperienze nella vita di un bambino siano piú atte a promuovere la sua capacità di trovare un significato nella propria vita, di dare piú significato alla vita in generale. Per quanto riguarda questo compito, nulla è piú importante dell'impatto dei genitori e di altre persone che si prendono cura del bambino; secondo per importanza viene il nostro retaggio culturale, quando viene trasmesso al bambino nel giusto modo. Quando i bambini sono piccoli, è la letteratura che trasmette nel miglior modo questa mole d'informazioni.

In considerazione di ciò, sono diventato profondamente insoddisfatto di gran parte della letteratura intesa a sviluppare la mente e la personalità del bambino, perché essa manca di stimolare e di alimentare quelle risorse di cui ha maggiormente bisogno per affrontare i suoi difficili problemi interiori. I sillabari e i testi con cui gli s'insegna a leggere a scuola intendono impartirgli le necessarie conoscenze, indipendentemente dal significato. La stragrande maggioranza del resto della cosiddetta "letteratura per l'infanzia" cerca di divertire o d'informare, o entrambe le cose. Ma la maggior parte di questi libri sono cosí superficiali e inconsistenti che non si può cavarne molto di significativo. L'acquisizione di capacità, compresa quella di leggere, perde di valore quando ciò che si è imparato a leggere non aggiunge nulla d'importante alla nostra vita.

Tutti noi tendiamo a stabilire i futuri vantaggi di un'attività sulla base di quanto offre al presente. Ma questo è particolarmente vero per il bambino, che, molto piú dell'adulto, vive nel presente e, benché abbia delle ansie circa il suo futuro, ha soltanto le piú vaghe nozioni di quelle che potranno essere le sue esigenze o di come potrà essere il suo domani. L'idea che l'apprendimento della lettura possa consentire a una persona di arricchire piú tardi la propria vita viene percepita come una vana promessa quando le storie che il bambino ascolta, o è già in grado di leggere, sono vuote. La caratteristica peggiore di questi libri per l'infanzia è che essi privano il bambino di quanto egli dovrebbe ricavare dall'esperienza della letteratura: l'accesso a un significato piú profondo, e particolarmente valido in relazione al suo stadio di sviluppo.

Perché una storia riesca realmente a catturare l'attenzione del bambino, deve divertirlo e suscitare la sua curiosità. Ma per poter arricchirne la vita, deve stimolare la sua immaginazione, aiutarlo a sviluppare il

suo intelletto e chiarire le sue emozioni, armonizzarsi con le sue ansie e aspirazioni, riconoscere appieno le sue difficoltà, e nel contempo suggerire soluzioni ai problemi che lo turbano. In breve, essa deve toccare contemporaneamente tutti gli aspetti della sua personalità, e questo senza mai sminuire la gravità delle difficoltà che affliggono il bambino, anzi prendendone pienamente atto, e nel contempo deve promuovere la sua fiducia in se stesso e nel suo futuro.

Sotto questi punti di vista e molti altri ancora, dell'intera "letteratura per l'infanzia" — con rare eccezioni — nulla può essere in grado di arricchire e di divertire sia bambini sia adulti quanto la fiaba popolare. Certo, a livello manifesto le fiabe hanno poco da insegnare circa le specifiche condizioni della vita nella moderna società di massa; queste storie furono create molto tempo prima del suo avvento. Ma esse possono essere piú istruttive e rivelatrici circa i problemi interiori degli esseri umani e le giuste soluzioni alle loro difficoltà in qualsiasi società, di qualsiasi altro tipo di storia alla portata della comprensione del bambino. Dato che il bambino in ogni momento della sua vita è esposto alla società in cui vive, imparerà senza dubbio a destreggiarsi con le condizioni che le sono proprie, posto che le sue risorse interiori gliel'o permettano.

Dato che la vita è spesso sconcertante per lui, il bambino ha un bisogno ancora maggiore di poter acquisire la possibilità di comprendere se stesso in questo complesso mondo con cui deve imparare a venire a patti. Per poterne essere capace, deve essere aiutato a trarre un senso coerente dal tumulto dei suoi sentimenti. Egli ha bisogno d'idee sul modo di dare ordine alla sua casa interiore, per poter creare su tale base l'ordine nella sua vita. Ha bisogno — ed è quasi superfluo sottolinearlo in questo momento della nostra storia — di un'educazione morale che sottilmente, e soltanto per induzione, gli indichi i vantaggi del comportamento morale, non mediante concetti etici astratti ma mediante quanto gli appare tangibilmente giusto e quindi di significato riconoscibile.

Il bambino trova questo tipo di significato attraverso le fiabe. Come molte altre moderne intuizioni psicologiche, questo fu anticipato molto tempo fa da alcuni poeti. Schiller scrisse: "C'è un significato piú profondo nelle fiabe che mi furono narrate nella mia infanzia che nella verità qual è insegnata dalla vita." (*I Piccolomini*, III, 4).

Attraverso i secoli (se non i millenni) durante i quali, con le successive rielaborazioni, diventarono sempre piú raffinate, le fiabe finirono per trasmettere nello stesso tempo significati palesi e velati: finirono cioè per parlare simultaneamente a tutti i livelli della personalità umana, comunicando in modo tale da raggiungere la mente ineducata del bambino nonché quella del sofisticato adulto. Applicando il modello psicanalitico della personalità umana, le fiabe recano importanti messaggi alla mente conscia, preconscia e subconscia, a qualunque livello ciascuna di esse sia funzionante in quel dato momento. Queste storie si occupano di problemi umani universali, soprattutto di quelli che preoccupano la mente del bambino, e quindi parlano al suo Io in boccio

e ne incoraggiano lo sviluppo, placando nel contempo pressioni preconsce e inconsce. Le storie, nel loro svolgimento, ammettono a livello conscio e manifestano le pressioni dell'Es, e indicano dei modi per soddisfare quelle che sono in accordo con le esigenze dell'Io e del Super-io.

Ma il mio interesse per le fiabe non è il risultato di una simile analisi tecnica dei loro meriti. Esso è sorto, al contrario, perché mi sono chiesto per quale motivo i bambini — sia quelli normali, sia quelli anormali, e a tutti i livelli d'intelligenza — trovino le fiabe popolari, come risulta dalla mia esperienza, piú soddisfacenti di tutte le altre storie per l'infanzia.

Piú ho cercato di capire perché queste storie riescano cosí bene ad arricchire la vita interiore del bambino, piú mi sono reso conto che esse, in un senso molto piú profondo di quanto sia vero per qualsiasi altro materiale di lettura, iniziano dal punto in cui il bambino realmente si trova nel suo essere psicologico ed emotivo. Esse parlano delle sue gravi pressioni interiori in un modo che il bambino inconsciamente comprende, e — senza sminuire le violente lotte interiori che il processo di crescita comporta — offrono esempi di soluzioni sia permanenti sia temporanee a pressanti difficoltà.

Quando un'assegnazione da parte della Fondazione Spencer mi mise in condizione di studiare quali contributi la psicanalisi possa apportare all'educazione dei bambini — e dato che leggere ed avere chi ci legge sono mezzi essenziali di educazione — mi parve appropriato approfittare di questa opportunità per approfondire piú particolareggiatamente il perché le fiabe popolari siano cosí valide nell'educazione dei bambini. Spero che una giusta comprensione dei meriti unici delle fiabe induca genitori e insegnanti a tornare ad assegnarvi quel ruolo centrale nella vita del bambino che ebbero per secoli.

Le fiabe e la situazione esistenziale

Per poter risolvere i problemi psicologici del processo di crescita — superando delusioni narcisistiche, dilemmi edipici, rivalità fraterne, riuscendo ad abbandonare dipendenze infantili, conseguendo il senso della propria individualità e del proprio valore, e quello di dovere morale — un bambino deve comprendere quanto avviene nella sua individualità cosciente in modo da poter affrontare anche quanto accade nel suo inconscio. Egli può giungere a questa conoscenza, e con essa alla capacità di affrontare se stesso, non attraverso una comprensione razionale della natura e del contenuto del suo inconscio, ma familiarizzandosi con esso, intessendo sogni ad occhi aperti: meditando, rielaborando e fantasticando intorno ad adeguati elementi narrativi in risposta a pressioni inconsce. Cosí facendo, il bambino adegua un contenuto inconscio a fantasie consce, che poi gli permettono di prendere in considerazione tale contenuto. È qui che le fiabe hanno un valore senza pari: offrono nuove dimensioni all'immaginazione del bambino, dimensioni che egli

sarebbe nell'impossibilità di scoprire se fosse lasciato completamente a se stesso. Cosa ancora piú importante, la forma e la struttura delle fiabe suggeriscono al bambino immagini per mezzo delle quali egli può strutturare i propri sogni ad occhi aperti e con essi dare una migliore direzione alla propria vita.

Nel bambino o nell'adulto, l'inconscio è un potente fattore determinante di comportamento. Quando l'inconscio viene represso e al suo contenuto viene negato l'accesso alla coscienza, alla fine la mente conscia della persona viene in parte sopraffatta da derivati di questi elementi inconsci, oppure è costretta a mantenere su di essi un controllo cosí rigido e coattivo che la sua personalità può risultarne gravemente paralizzata. Ma quando del materiale inconscio è in certa misura lasciato entrare nella coscienza e rielaborato nell'immaginazione, la sua potenziale dannosità — a se stessi o ad altri — è di molto ridotta; allora si può fare in modo che parte delle sue energie servano a scopi positivi. Tuttavia, la convinzione parentale prevalente è che un bambino deve essere distratto da quello che maggiormente lo turba: le sue ansie informi e senza nome e le sue fantasie caotiche, colleriche e perfino violente. Molti genitori credono che al bambino dovrebbero essere presentate soltanto la realtà conscia o immagini piacevoli e capaci di andare incontro ai suoi desideri: egli dovrebbe insomma essere esposto unicamente al lato buono delle cose. Ma questo alimento unilaterale nutre la mente soltanto in modo unilaterale, e la vita reale non è tutta rose e fiori.

C'è un diffuso rifiuto a permettere al bambino di sapere che gran parte degli inconvenienti della vita sono dovuti alla nostra stessa natura: alla propensione di tutti gli uomini ad agire in modo aggressivo, asociale, egoistico, spinti dall'ira e dall'ansia. Noi vogliamo invece far credere ai nostri bambini che tutti gli uomini sono intrinsecamente buoni; ma i bambini sanno che loro stessi non sono buoni, e spesso, anche quando lo sono, preferirebbero non esserlo. Ciò contraddice quanto viene loro detto dai genitori, e quindi rende il bambino un mostro ai suoi stessi occhi.

La cultura dominante preferisce fingere, soprattutto quando si tratta di bambini, che il lato oscuro dell'uomo non esista, e professa di credere in un'ottimistica filosofia del miglioramento. La stessa psicanalisi è vista come un sistema per rendere facile la vita: ma non era questo l'intendimento del suo fondatore. La psicanalisi fu creata per consentire all'uomo di accettare la natura problematica della vita senza esserne sconfitti o cercar di evadere dalla realtà. Freud prescrive che soltanto lottando coraggiosamente contro quelle che sembrano difficoltà insuperabili l'uomo può riuscire a trovare un significato alla sua esistenza.

Proprio questo è il messaggio che le fiabe comunicano al bambino in forme molteplici: che una lotta contro le gravi difficoltà della vita è inevitabile, è una parte intrinseca dell'esistenza umana, che soltanto chi non si ritrae intimorito ma affronta risolutamente avversità inaspet-

tate e spesso immeritate può superare tutti gli ostacoli e alla fine uscire vittorioso.

Le storie moderne scritte per l'infanzia evitano per la maggior parte questi problemi esistenziali, che pure sono questioni cruciali per tutti noi. Il bambino ha bisogno soprattutto di ricevere suggerimenti in forma simbolica circa il modo in cui poter affrontare questi problemi e arrivare senza danni alla maturità. Le storie anodine non accennano mai alla morte o all'invecchiamento, o ai limiti della nostra esistenza, o all'aspirazione alla vita eterna. Le fiabe, al contrario, pongono il bambino onestamente di fronte ai principali problemi umani.

Molte storie, per esempio, cominciano con la morte di una madre o di un padre; in queste fiabe la morte del genitore crea i problemi più angosciosi, cosí come essa (o la paura di essa) li crea nella vita reale. Altre storie parlano di un genitore anziano il quale decide che è venuto il momento di lasciare che la nuova generazione prenda il sopravvento. Ma prima che questo possa avvenire il successore deve dimostrarsene degno e capace. La fiaba dei fratelli Grimm *Le tre piume* comincia cosí: "C'era una volta un re che aveva tre figli... Quando il re divenne vecchio e stanco e cominciò a pensare alla propria fine, non sapeva quale dei suoi figli dovesse ereditare il regno dopo di lui." Per poter decidere, il re affida a tutti i suoi figli un difficile compito, e afferma che il figlio che saprà svolgerlo meglio "sarà re dopo la mia morte."

È caratteristico delle fiabe esprimere un dilemma esistenziale in modo chiaro e conciso. Questo permette al bambino di afferrare il problema nella sua forma piú essenziale, mentre una trama piú complessa gli renderebbe le cose confuse. La fiaba semplifica tutte le situazioni. I suoi personaggi sono nettamente tratteggiati, e i particolari, a meno che non siano molto importanti, sono eliminati. Tutti i personaggi sono tipici anziché unici.

Contrariamente a quanto avviene in molte moderne storie per l'infanzia, nelle fiabe il male è onnipresente come la virtú. Praticamente in ogni fiaba il bene e il male s'incarnano in certi personaggi e nelle loro azioni, cosí come il bene e il male sono onnipresenti nella vita e le inclinazioni verso l'uno o l'altro sono presenti in ogni uomo. È questo dualismo che pone il problema morale, e richiede la lotta perché esso possa essere risolto.

Il male non è privo delle sue attrattive — simboleggiate dal potente gigante o drago, dal potere della strega, dalla scaltra regina in *Biancaneve* — e spesso ha temporaneamente la meglio. In molte fiabe un usurpatore riesce per un certo tempo a prendere il posto che appartiene di diritto all'eroe, come fanno le cattive sorellastre in *Cenerentola*. Non è il fatto che il malfattore venga punito alla fine della storia che fa dell'immergersi nelle fiabe un'esperienza di educazione morale, anche se ne fa parte. Nelle fiabe, come nella vita, la punizione o la paura della punizione è soltanto un deterrente limitato per il crimine. La convinzione che il delitto non paga è un deterrente molto piú efficace, ed è per questo che nelle fiabe la persona cattiva è sempre perdente. Non è il fatto

che alla fin fine sia la virtú a trionfare a promuovere la moralità, ma il fatto che è l'eroe a risultare piú attraente per il bambino, che s'identifica con lui in tutte le sue lotte. Grazie a quest'identificazione il bambino immagina di sopportare con l'eroe prove e tribolazioni, e trionfa con lui quando la virtú coglie la vittoria. Il bambino compie queste identificazioni da solo, e le lotte interiori e col mondo esterno dell'eroe istillano in lui il senso morale.

I personaggi delle fiabe non sono ambivalenti: non buoni e cattivi nello stesso tempo, come tutti noi siamo nella realtà. Ma dato che la polarizzazione domina la mente del bambino, domina anche le fiabe. Una persona è buona o cattiva, mai entrambe le cose. Un fratello è stupido, l'altro è intelligente. Una sorella è virtuosa e industriosa, le altre sono spregevoli e pigre. Una è bellissima, le altre sono brutte. Un genitore è buono come il pane, l'altro malvagio. Gli opposti caratteri vengono affiancati non allo scopo di mettere in risalto il giusto comportamento, come avviene invece nelle fiabe che si propongono d'impartire delle lezioni. (Esistono alcune fiabe amorali dove la bontà o la cattiveria, la bellezza o la bruttezza non svolgono il minimo ruolo.) La presentazione delle polarità del carattere permette al bambino di comprendere facilmente la differenza fra le due cose, il che non potrebbe fare con uguale facilità dove i personaggi s'ispirassero maggiormente alla vita, con tutte le complessità che caratterizzano le persone reali. Le ambiguità devono attendere finché una personalità relativamente solida non si sia stabilita sulla base di positive identificazioni. Allora il bambino ha una base per comprendere che esistono grandi differenze fra le persone, e che quindi bisogna operare delle scelte circa il tipo di persona che si vuole essere. Questa fondamentale decisione, su cui in seguito si fonderà ogni sviluppo futuro della personalità, è facilitata dalla polarizzazione della fiaba.

Inoltre, le scelte di un bambino non dipendono tanto da una presa di posizione in favore del bene e contro il male, ma da chi suscita la sua simpatia e la sua antipatia. Piú un personaggio buono è semplice e schietto, piú è facile per un bambino identificarsi con lui e respingere quello cattivo. Il bambino s'identifica con l'eroe buono non a motivo della sua bontà ma perché la condizione dell'eroe esercita un forte richiamo positivo su di lui. L'interrogativo che si pone per il bambino non è: "Voglio essere buono?" ma: "Come chi voglio essere?" Il bambino decide questo proiettando tutto se stesso in un singolo personaggio. Se questo personaggio di fiaba è una persona molto buona, allora il bambino decide che anche lui vuole essere buono.

Le fiabe amorali non presentano nessuna polarizzazione e nessun raffronto fra buoni e cattivi; questo perché simili fiabe hanno uno scopo totalmente diverso. Queste storie o questi personaggi, come *Il gatto con gli stivali*, dove l'eroe si assicura il successo mediante la frode, come la fiaba di Jack, che ruba il tesoro del gigante, costruiscono il carattere non promuovendo scelte fra il bene e il male, ma dando al bambino la speranza che anche i piú umili possono riuscire nella

vita. Dopo tutto, a cosa gli serve scegliere di diventare una brava persona quando si sente cosí insignificante da temere che non riuscirà mai a valere qualcosa? Il succo di queste fiabe non è la morale, ma piuttosto la fiducia di poter riuscire. La vita può essere affrontata con la fiducia di poter sormontare le sue difficoltà o con la prospettiva della sconfitta: anche questo costituisce un importantissimo problema esistenziale.

I profondi conflitti interiori che traggono origine dai nostri impulsi primitivi o dalle nostre violente emozioni sono tutti negati in gran parte della moderna letteratura per l'infanzia, e quindi il bambino non viene aiutato ad affrontarli. Ma egli è soggetto a disperate sensazioni di solitudine e d'isolamento, e spesso soffre di un'ansia mortale. Il piú delle volte, è incapace di esprimere questi sentimenti a parole, o può farlo soltanto in modo indiretto: paura del buio, o di qualche animale, ansie circa il suo corpo. Riconoscere queste emozioni nel proprio figlioletto è motivo di disagio per un genitore, e quindi egli tende ad ignorarle, oppure minimizza queste paure come espressione della propria ansia, credendo di poter coprire in questo modo le paure del bambino.

La fiaba, invece, prende molto sul serio le ansie e i dilemmi esistenziali e s'ispira direttamente ad essi: il bisogno di essere amati e la paura di non essere considerati, l'amore della vita e la paura della morte. Inoltre, la fiaba offre soluzioni in modi che il bambino può afferrare in base al proprio livello intellettivo. Per esempio, le fiabe pongono il problema del desiderio di vita eterna concludendo talvolta: "Se non sono ancora morti, sono ancora vivi." L'altra conclusione — "E vissero felici per sempre" — non fa credere per un solo istante al bambino che la vita eterna sia possibile. Essa indica però qual è l'unica cosa che può farci sopportare gli angusti limiti del nostro tempo su questa terra: la formazione di un legame veramente soddisfacente con un'altra persona. Le fiabe insegnano che quando si è giunti a questo si è arrivati al massimo di sicurezza emotiva nella vita, e di durata di una relazione che sia alla portata dell'uomo; e soltanto questo può dissipare la paura della morte. Se una persona ha trovato il vero amore adulto, dice inoltre la fiaba, non ha bisogno di desiderare la vita eterna. Ciò è suggerito da un altro finale delle fiabe: "E vissero a lungo felici e contenti."

Una visione non informata della fiaba vede in questo finale un irrealistico appagamento di un desiderio, perdendo completamente l'importante messaggio che essa comunica al bambino. Queste fiabe gli dicono che formando una vera relazione interpersonale l'individuo sfugge all'angoscia di separazione che l'ossessiona (e che prepara la scena per molte fiabe, anche se viene sempre risolta alla fine della storia). Inoltre, dice la storia, questo finale non è reso possibile, come il bambino desidera e crede, dall'aggrapparsi eternamente alla madre. Se cerchiamo di sfuggire all'angoscia di separazione e all'angoscia di morte tenendoci disperatamente aggrappati ai nostri genitori, non potremo che essere crudelmente costretti ad uscire da questa stretta, come avvenne a Hänsel e Gretel.

Soltanto uscendo nel mondo l'eroe della fiaba (il bambino) può trovare se stesso; e quando trova se stesso trova anche l'altra persona con cui potrà vivere felice per il resto dei suoi giorni, cioè senza dover piú provare l'angoscia di separazione. La fiaba è orientata verso il futuro e guida il bambino — in termini che egli può comprendere sia nella sua mente conscia, sia in quella inconscia — aiutandolo ad abbandonare i suoi desideri infantili di dipendenza e a raggiungere una piú soddisfacente esistenza indipendente.

Oggigiorno i bambini non crescono piú nella sicurezza di una famiglia allargata, o di una comunità bene integrata. È perciò importante, ancor piú che ai tempi in cui furono inventate le fiabe, fornire al bambino moderno immagini di eroi che devono uscire da soli nel mondo e che, benché originariamente all'oscuro delle cose ultime, trovano luoghi sicuri nel mondo seguendo la loro giusta via con profonda fiducia interiore.

L'eroe delle fiabe agisce per un certo tempo nell'isolamento, cosí come il bambino moderno si sente spesso isolato. L'eroe viene aiutato dal fatto di essere a contatto con cose primitive — un albero, un animale, la natura — cosí come il bambino si sente piú in contatto con esse della maggior parte degli adulti. La sorte di questi eroi convince il bambino che, come loro, può sentirsi emarginato e abbandonato nel mondo, brancolante nel buio, ma, come loro, nel corso della vita verrà guidato ad ogni suo passo, e otterrà aiuto quando ne avrà bisogno. Oggi, ancor piú che in passato, il bambino ha bisogno della rassicurazione offerta dall'immagine dell'uomo isolato che malgrado ciò è in grado di stringere relazioni significative e compensatrici col mondo che lo circonda.

La fiaba: una forma d'arte unica

La fiaba, mentre intrattiene il bambino, gli permette di conoscersi, e favorisce lo sviluppo della sua personalità. Essa offre significato a livelli cosí diversi, e arricchisce l'esistenza del bambino in tanti modi diversi, che non basta un solo libro a rendere giustizia della quantità e della varietà dei contributi apportati da queste storie alla vita del bambino.

Questo libro cerca di mostrare come le fiabe rappresentino in forma fantastica in che cosa consiste il processo del sano sviluppo umano, e come esse rendano attraente per il bambino questa esperienza di sviluppo. Questo processo inizia con la resistenza ai genitori e con la paura di crescere, e termina quando il giovane ha realmente trovato se stesso, ha raggiunto l'indipendenza psicologica e la maturità morale e non vede piú l'altro sesso come minaccioso o demoniaco, ma è capace di entrare positivamente in relazione con esso. In breve, questo libro spiega perché le fiabe apportino contributi psicologici cosí grandi e positivi alla crescita interiore del bambino.

Il piacere che proviamo quando ci lasciamo coinvolgere da una fiaba, l'incanto che avvertiamo, proviene non dal significato psicologico di una storia (benché anch'esso abbia il suo peso) ma dalle sue qualità letterarie: dalla fiaba come opera d'arte. La fiaba non potrebbe esercitare il suo impatto psicologico sul bambino se non fosse in primo luogo e soprattutto un'opera d'arte.

Le fiabe sono uniche, non solo come forma di letteratura ma anche come opere d'arte che sono totalmente comprensibili per il bambino, come non lo è nessun'altra forma d'arte. Come avviene con tutta la grande arte, il significato piú profondo della fiaba è diverso per ciascuna persona, e diverso per la stessa persona in momenti differenti della sua vita. Il bambino trae un significato diverso dalla stessa fiaba a seconda dei suoi interessi e bisogni del momento. Quando gliene viene data l'occasione, egli ritorna alla stessa storia quando è pronto a elaborare vecchi significati, o a sostituirli con significati nuovi.

Come opere d'arte, le fiabe hanno molti aspetti degni di approfondimento oltre al significato e all'impatto psicologico a cui questo libro è dedicato. Per esempio, il nostro retaggio culturale trova espressione nelle fiabe, e per loro tramite viene comunicato alla mente del bambino.* Un altro volume potrebbe trattare particolareggiatamente il contributo unico che le fiabe possono dare e danno all'educazione morale del bambino, un argomento che viene soltanto sfiorato nelle pagine che seguono.

Gli studiosi di folclore si accostano alle fiabe con metodologie pertinenti alla loro disciplina; linguisti e critici letterari esaminano il loro significato per altre ragioni. È interessante osservare che, per esempio, certi vedono nel motivo di Cappuccetto Rosso che viene inghiottita dal lupo il tema della notte che divora il giorno, della luna che oscura il sole, dell'inverno che subentra alla stagione calda, del dio che ingoia la vittima sacrificale, e cosí via. Per quanto possano essere interessanti queste interpretazioni, esse non sembrano offrire molto al genitore o all'educatore che vuol sapere quale significato una fiaba possa avere per

* Un solo esempio basta ad illuminare questo fatto. Nella storia dei fratelli Grimm *I sette corvi*, sette fratelli scompaiono e si trasformano in corvi mentre la loro sorella si affaccia alla vita. È necessario estrarre con una brocca dell'acqua dal pozzo per il battesimo della piccola, e la perdita della brocca è l'evento fatale che prepara lo scenario per la storia. Inoltre la cerimonia del battesimo annuncia l'inizio di un'esistenza cristiana. È possibile vedere i sette fratelli come simboli di quello che dovette scomparire per consentire l'affermarsi del cristianesimo. Se quest'interpretazione è corretta, essi simboleggiano il mondo precristiano, pagano, dove i sette pianeti rappresentavano gli dei del cielo dell'antichità. La neonata è quindi la nuova religione, che può affermarsi soltanto se l'antico credo non interferisce col suo sviluppo. Coll'avvento del cristianesimo, i fratelli che rappresentano il paganesimo vengono relegati nelle tenebre. Ma, come corvi, dimorano su una montagna ai limiti del mondo, e questo fa pensare alla loro ininterrotta esistenza in un mondo sotterraneo, subconscio. Il loro ritorno all'umanità avviene soltanto perché la sorella sacrifica un dito, e questo si conforma all'idea cristiana che soltanto chi è disposto a sacrificare, se le circostanze lo richiedono, quella parte del proprio corpo che gl'impedisce di raggiungere la perfezione, potrà entrare nel regno dei cieli. La nuova religione, il cristianesimo, può liberare anche coloro che rimasero in un primo tempo fermi al paganesimo.

il bambino, la cui esperienza è, dopo tutto, lontanissima da interpretazioni del mondo che si rifacciano a divinità della natura o del cielo.

Le fiabe abbondano anche di motivi religiosi; molte storie bibliche hanno la stessa natura delle fiabe. Le associazioni consce e inconsce che le fiabe evocano nella mente dell'ascoltatore dipendono dalle sue basi ideologiche generali e dalle sue preoccupazioni personali. Le persone religiose troveranno quindi nelle fiabe molte cose importanti che non sono menzionate in questa sede.

La maggior parte delle fiabe nacquero in periodi in cui la religione era una componente importantissima della vita, e quindi trattano, direttamente o deduttivamente, di temi religiosi. Le novelle delle *Mille e una notte* sono piene di riferimenti alla religione islamica. Moltissime fiabe occidentali hanno un contenuto religioso, ma la maggior parte di esse sono oggi trascurate e ignorate dal piú vasto pubblico semplicemente perché, per molti, questi temi religiosi non suscitano piú associazioni significative in senso universale e personale. L'oblio in cui è caduto *La figlia della Madonna*, uno dei piú bei racconti dei fratelli Grimm, illustra questo fatto. Inizia esattamente come *Hänsel e Gretel*: "Al limitare di una grande foresta viveva un taglialegna con sua moglie." Come in *Hänsel e Gretel*, i coniugi sono cosí poveri che non riescono a sfamare se stessi e la loro figlioletta di tre anni. Commossa dalle loro ristrettezze, la Vergine Maria appare loro e si offre di prendersi cura della bambina, che porta con sé in cielo. Lassú la bambina vive una vita meravigliosa finché raggiunge l'età di quattordici anni. A questo punto, a somiglianza di quanto avviene nella pur diversissima storia di *Barbablú*, la Vergine affida alla ragazza le chiavi di tredici porte: essa potrà aprirle tutte fuorché la tredicesima. La fanciulla non sa resistere alla tentazione; mente a questo proposito, e di conseguenza deve tornare sulla terra, muta. Deve superare terribili prove e sta per essere messa al rogo. In quel momento, desiderosa soltanto di confessare il suo misfatto, ricupera la favella. Confessa il suo fallo, e la Vergine le dona "la felicità per tutta la vita." La lezione della storia è questa: una voce usata per raccontar bugie conduce soltanto alla perdizione; sarebbe preferibile per noi esserne privati, come succede all'eroina della storia. Ma una voce usata per pentirsi, per ammettere i nostri errori e per affermare la verità, ci redime.

Un numero considerevole di altre storie dei fratelli Grimm contengono allusioni religiose o si aprono con esse. *Il vecchio che tornò giovane* comincia cosí: "Al tempo che Nostro Signore camminava ancora sulla terra, lui e san Pietro si fermarono una sera alla casa di un fabbro..." In un'altra storia, *Il povero e il ricco*, Dio, come qualsiasi altro eroe di fiaba, è stanco di camminare. Ecco l'inizio della storia: "Nei tempi antichi, quando il Signore stesso camminava ancora su questa terra fra gli uomini, avvenne una volta che, affranto dalla stanchezza, fu sorpreso dal buio prima di poter raggiungere una locanda. Nella strada davanti a lui c'erano due case, l'una di fronte all'altra..." Ma per quanto siano importanti e suggestivi, questi aspetti religiosi delle

fiabe esulano dalla portata e dagli intendimenti di questo libro, e quindi non saranno qui esaminati.

Anche in considerazione dello scopo relativamente limitato di questo libro, che è quello di suggerire perché le fiabe siano cosí pregnanti per i bambini e in grado di aiutarli ad affrontare i problemi psicologici dello sviluppo e dell'integrazione della loro personalità, abbiamo dovuto accettare alcune gravi ma necessarie limitazioni.

La prima di queste consiste nel fatto che oggi soltanto un numero esiguo di fiabe sono note su larga scala. La maggior parte delle considerazioni espresse in questo libro avrebbero potuto essere illustrate in modo piú efficace se avessimo potuto accennare ad alcune delle fiabe meno conosciute. Ma dato che queste storie, benché un tempo popolari, sono attualmente ignorate, sarebbe stato necessario ripubblicarle in queste pagine, creando un libro di mole ingombrante. Abbiamo quindi preso la decisione di limitarci ad alcune fiabe tuttora popolari, per mostrare alcuni dei loro significati nascosti, e il modo in cui essi possono avere attinenza coi problemi dello sviluppo del bambino, con la nostra conoscenza di noi stessi e col mondo. E la seconda parte del libro, anziché proporsi un'esauriente completezza che è irraggiungibile, esamina dettagliatamente alcune fiabe famose e popolari, per il significato e il diletto che se ne possono ricavare.

Se questo libro fosse stato dedicato soltanto a una o due fiabe, sarebbe stato possibile mostrare un numero molto maggiore delle loro sfaccettature, per quanto neppure in questo caso si sarebbe potuto approfondirle in modo completo; infatti, ciascuna storia possiede significati a troppi livelli. Quale storia sia importante per un particolare bambino a una data età dipende completamente dal suo particolare stadio psicologico di sviluppo, e dai problemi che sono piú pressanti per lui in quel dato momento. Mentre durante la stesura del libro è parso ragionevole concentrarsi sui significati fondamentali di una fiaba, ciò ha l'inconveniente di trascurare altri aspetti che potrebbero essere molto piú importanti per qualche particolare bambino a motivo dei problemi con cui al momento si trova alle prese. Ecco quindi un'altra necessaria limitazione di questa presentazione della materia.

Dove si parla di *Hänsel e Gretel*, per esempio, i tentativi del bambino di continuare ad aggrapparsi ai suoi genitori benché sia venuto il momento d'affrontare il mondo da solo vengono posti in evidenza, insieme con la necessità di trascendere una primitiva oralità, simboleggiata dall'infatuazione dei bambini per la casa di marzapane. Parrebbe cosí che questa fiaba abbia molto da offrire al bambino pronto a muovere i suoi primi passi nel mondo. Essa dà corpo alle sue ansie, e lo tranquillizza circa queste paure perché anche nella loro forma piú esagerata — paura di essere divorato — si rivelano infondate: alla fine i bambini escono vittoriosi, e un nemico tremendamente minaccioso — la strega — viene sconfitto in pieno. Potremmo quindi affermare che questa storia esercita il maggior richiamo e ha il maggior valore per il bambino all'età in cui le fiabe cominciano ad esercitare il loro benefico impatto, e cioè intorno ai quattro o cinque anni.

Ma l'angoscia di separazione — la paura di essere abbandonati — e la paura della fame, compresa l'avidità orale, non sono limitate a un particolare periodo di sviluppo. Paure del genere si presentano a tutte le età nel subconscio, e cosí questa fiaba presenta un significato, e offre incoraggiamento, anche a bambini molto piú grandicelli. In realtà, la persona piú avanti negli anni può trovare molto piú difficile ammettere consciamente la sua paura di essere abbandonata dai propri genitori, o di guardare in faccia la propria avidità orale; ecco una ragione in piú per lasciare che la fiaba parli al suo inconscio, esprima le sue ansie inconsce e le allevii, senza che questo affiori mai alla coscienza.

Altri elementi della stessa storia possono offrire una rassicurazione e una guida a un bambino piú grande. Nella prima adolescenza una ragazza era stata affascinata da *Hänsel e Gretel*: l'aveva letta e riletta, facendone l'oggetto delle proprie fantasticherie e traendone una grande consolazione. Da bambina era stata dominata da un fratello di poco piú grande di lei. Egli le aveva, sotto un certo punto di vista, mostrato il sentiero, come aveva fatto Hänsel lasciando cadere i sassolini che avevano permesso a lui e a sua sorella di riconoscere la strada di casa. Da adolescente, questa ragazza continuò a dipendere da suo fratello; essa trovava rassicurante questo aspetto della storia, ma nello stesso tempo si risentiva del predominio del fratello. Senza che allora ne fosse cosciente, la sua lotta per l'indipendenza ruotava intorno al personaggio di Hänsel. La storia diceva al suo subconscio che affidarsi alla guida di Hänsel la portava indietro, non avanti, ed era significativo anche il fatto che, benché Hansel fosse il capo all'inizio della storia, alla fine fu Gretel a conquistare la libertà e l'indipendenza per entrambi, dato che fu lei a sconfiggere la strega. Da adulta, la donna comprese che la fiaba l'aveva aiutata molto a liberarsi dalla dipendenza da suo fratello, convincendola che non c'era bisogno che la sua passata dipendenza da lui interferisse con la sua vita da adulta. Cosí, una storia che per un motivo era stata preziosa per lei da bambina le fu di guida durante l'adolescenza per un motivo del tutto diverso.

In *Rapunzel* apprendiamo che la maga chiuse Rapunzel nella torre quando la bambina arrivò all'età di dodici anni. Quindi, anche la sua è la storia di un'adolescente, e di una madre gelosa che tenta d'impedirle di conquistare l'indipendenza: un tipico problema della pubertà, che trova una felice soluzione quando Rapunzel si unisce al suo principe. Ma un bambino di cinque anni ricavò una rassicurazione completamente diversa da questa storia. Quando seppe che sua nonna, che accudiva a lui per la maggior parte della giornata, avrebbe dovuto andare all'ospedale perché gravemente ammalata — sua madre lavorava tutto il giorno, e nella famiglia non c'era un padre — chiese che gli fosse letta la storia di Rapunzel. In quel momento critico della sua vita, due elementi della storia erano importanti per lui. In primo luogo, c'era la sicurezza da tutti i pericoli garantita alla bambina dal sostituto

materno: un'idea che a quel tempo esercitava un forte attrazione sul piccolo. Perciò quello che normalmente avrebbe potuto essere visto come la rappresentazione di un comportamento negativo ed egoistico era in grado di avere un significato assai rassicurante in particolari circostanze. E ancora piú importante per il ragazzo era un altro motivo essenziale della storia: il fatto che Rapunzel trovò i mezzi per sfuggire alla propria difficile situazione nel proprio corpo, ovvero con le trecce che il principe usò per arrampicarsi fino alla sua stanza nella torre. Che il proprio corpo possa fornire a una persona il sistema per salvarsi lo rassicurò con l'idea che anche lui, in caso di necessità, avrebbe analogamente trovato nel suo corpo la fonte della sua sicurezza. Ciò mostra che una fiaba — dato che si rivolge nel modo piú immaginoso a problemi umani essenziali, e lo fa per via indiretta — può aver molto da offrire a un bambino di sesso maschile anche se l'eroina della storia è una ragazza adolescente.

Questi esempi possono contribuire a controbilanciare qualsiasi impressione determinata dal mio concentrarmi in questa sede sugli aspetti principali di una storia, e dimostrano che le fiabe hanno un grande significato psicologico per bambini di tutte le età, sia femmine sia maschi, indipendentemente dall'età e dal sesso dell'eroe della storia. Dalle fiabe viene ricavato un ricco significato personale perché facilitano dei mutamenti in fatto d'identificazione man mano che il bambino si occupa di problemi diversi, uno alla volta. Alla luce della sua anteriore identificazione con una Gretel che fu lieta di essere guidata da Hänsel, la successiva identificazione della ragazza adolescente con una Gretel vincitrice sulla strega rese il suo progresso verso l'indipendenza piú gratificante e sicuro. La circostanza che il ragazzino avesse trovato in un primo tempo sicurezza nell'idea di essere rinchiuso nell'ambiente protetto della torre gli permise in seguito di gloriarsi quando si rese conto che una sicurezza piú rassicurante avrebbe potuto essere trovata in quello che il suo corpo aveva da offrirgli: un mezzo di salvezza.

Non possiamo sapere a quale età una particolare fiaba può essere piú importante a un dato momento o perché. Questo soltanto il bambino può determinarlo e rivelarlo con la forza emotiva con cui reagisce a quello che una fiaba evoca nella sua mente conscia e inconscia. Naturalmente un genitore comincerà raccontando o leggendo al suo bambino una fiaba che stava a cuore a lui stesso quand'era piccolo, o che gli sta a cuore adesso. Se il bambino non s'interessa alla storia, significa che i suoi motivi o temi non sono riusciti a risvegliare in lui una reazione significativa in quel particolare momento della sua vita. Allora è meglio narrargli un'altra fiaba la sera successiva. Ben presto egli indicherà che una certa storia è diventata importante per lui mediante la sua reazione immediata ad essa, o con la richiesta che la fiaba gli venga raccontata piú e piú volte. Se tutto va bene, l'entusiasmo del bambino per questa storia sarà contagioso, e la storia diventerà importante anche per il genitore, se non altro perché ha un cosí grande significato per il bambino. Alla fine verrà il momento in cui il bambino avrà ricavato

tutto quello che può dalla sua storia preferita, o i problemi che l'hanno reso ricettivo ad essa saranno soppiantati da altri meglio espressi da qualche altra fiaba. Allora egli potrà temporaneamente perdere interesse per questa storia, ed entusiasmarsi per qualche altra. Nel raccontare delle fiabe è sempre meglio seguire le indicazioni del bambino.

Anche se un genitore indovinasse alla perfezione perché un bambino si è lasciato prendere emotivamente da una data storia, farebbe meglio a tenere per sé quest'intuizione. Le piú importanti esperienze e reazioni del bambino sono in larga misura inconsce, e dovrebbero rimanere tali finché egli non arrivi a un'età e a una capacità di comprensione molto piú mature. È sempre un atto d'invadenza interpretare i pensieri inconsci di una persona, per rendere conscio ciò che essa desidera mantenere preconscio, e questo è particolarmente vero nel caso di un bambino. Importante per il benessere del bambino come la sensazione che i suoi genitori condividono le sue emozioni, appassionandosi alla stessa fiaba che l'appassiona, è la sensazione del bambino che i suoi intimi pensieri sono ignoti al suo genitore finché egli non si decide a rivelarli. Se il genitore fa capire di conoscerli già, impedisce al bambino di fargli il dono piú prezioso: quello di condividere con lui quanto fino ad allora aveva di segreto e di privato. E dato che, inoltre, un genitore è tanto piú potente di un bambino, la sua dominazione può apparire illimitata — e quindi distruttivamente preponderante — se sembra in grado i leggere i pensieri segreti del bambino, conoscere i suoi sentimenti piú nascosti, ancora prima che il bambino stesso abbia cominciato a diventarne consapevole.

Spiegare a un bambino perché una fiaba sia cosí appassionante per lui distrugge, inoltre, l'incanto della fiaba, che dipende in misura considerevole dal fatto che il bambino non sa affatto perché la fiaba gli piaccia tanto. E alla perdita di questo potere d'incantare si accompagna anche una perdita del potere della storia di aiutare il bambino a lottare da solo, e a dominare unicamente con le proprie forze il problema che ha reso la storia importante innanzi tutto per lui. Le interpretazioni degli adulti, per quanto corrette possano essere, privano il bambino della possibilità di avvertire una sensazione: quella di aver affrontato, da solo e con successo, dopo aver piú volte ascoltato la storia e meditato su di essa, una difficile situazione. Noi cresciamo e troviamo significato nella vita e sicurezza in noi stessi perché abbiamo compreso e risolto dei problemi personali da soli, non perché altri ce li abbiano spiegati.

I temi delle fiabe non sono sintomi neurotici, cioè qualcosa che è meglio comprendere razionalmente per potersene sbarazzare. Tali motivi sono percepiti come meravigliosi perché il bambino si sente compreso e apprezzato fin nel profondo dei suoi sentimenti, speranze e ansie, senza che essi debbano essere trascinati alla superficie ed esaminati alla cruda luce della razionalità, che è ancora al di là della sua portata. Le fiabe arricchiscono la vita del bambino e le danno un carattere ma-

gico perché egli non sa con esattezza come abbiano fatto queste storie a operare in lui la loro magia.

Questo libro è stato scritto per aiutare gli adulti, e in modo particolare quelli che devono allevare dei bambini, a diventare piú pienamente consapevoli dell'importanza di queste fiabe. Come è già stato sottolineato, innumerevoli interpretazioni oltre a quelle suggerite nel testo possono essere appropriate; le fiabe, come tutte le vere opere d'arte, possiedono una multiforme ricchezza e una profondità che superano di molto quello che anche il piú accurato esame può trarne. Quanto è detto in questo libro dovrebbe essere considerato semplicemente esplicativo e indicativo. Se il lettore è stimolato ad andare oltre la superficie nel modo che gli è congeniale, trarrà un significato personale sempre piú vario da queste storie, che allora diventeranno anche piú ricche di significato per i bambini a cui può raccontarle.

Qui, tuttavia, bisogna prendere nota di una limitazione particolarmente importante: l'autentico significato e impatto di una fiaba possono essere apprezzati, e il suo incanto può essere recepito soltanto se la storia è nella sua forma originale. Descrivere i caratteri salienti di una fiaba non ci dà molto modo di coglierne l'essenza: analogamente, elencare i fatti di una poesia non ci aiuta molto ad apprezzarla. Una simile descrizione degli elementi principali, però, è tutto quello che un libro come questo può fornire, dato che non è possibile riprodurre tali e quali le storie. La maggior parte di queste fiabe sono facilmente reperibili e si spera che questo libro venga letto congiuntamente a una rilettura delle storie esaminate.* Che si tratti di *Cappuccetto Rosso*, di *Cenerentola* o di qualsiasi altra fiaba, soltanto la storia stessa permette una valutazione delle sue qualità poetiche, e con essa una comprensione delle sue capacità di arricchire una mente sensibile.

* Le versioni delle fiabe prese in esame in questo libro sono citate nelle note a p. 299.